

sangue di Sicheo marito di sua sorella Didone (1), la quale fremendo di dolore e di sdegno, per desiderio di vendetta, e fuggita da Tiro con molte navi, e seguita dalla maggior parte di coloro, che sono amanti della virtù e della libertà, ha ella fondata sulle spiagge dell'Africa la superba città di Cartagine (2). Intanto Pigmaliione, tormentato da una sete inestinguibile di ricchezze, diviene sempre più misero e più odioso a' suoi sudditi. Nella città di Tiro l'essere dovizioso è una colpa, perchè l'avarizia rende quel principe diffidente, sospettoso e crudele; ei perseguita i ricchi ed ha timore dei poveri.

Colpa anche maggiore è l'essere virtuoso, perchè, supponendo egli che i buoni non possano soffrire le sue ingiustizie e le sue scelleratezze, condannate dalla virtù contro di loro, s'irrita e s'inasprisce. Ogni cosa l'agita, l'inquieta, lo rode: paventa fin anche l'ombra di se medesimo; e non riposa giammai nè notte nè giorno. Gli Dei per confonderlo l'opprimono co' tesori, dei quali non sa godere; e quello appunto, di che va egli in traccia, per divenire felice, fa che nol divenga giammai. Piange quel denaro, che è obbligato di dare altrui; s'affanna sempre per guadagnare, e teme sempre di perdere.

Non si lascia quasi mai vedere; ma se ne sta solo, mesto e pensoso ne' più riposti nascondigli del suo appartamento. I pochi suoi amici non ardiscono d'accostarsigli, per non cadergli in diffidenza. Gira sempre in sua difesa intorno al real palagio uno



(1) Didone era figlia di Belo, re di Tiro e di Sidone: Pigmaliione fece morire il suo marito Sicheo per avere le sue ricchezze.

(2) Questa città, fabbricata sulla costa d'Africa, dirimpetto a Roma, di cui era la rivale, fu distrutta da Scipione l'Africano.